

Ultimatum dei brasiliani per il pagamento di 3 milioni e mezzo di dollari

Per Zico Udinese e Flamengo bisticciano fino all'ultimo

La società inglese Grouping ha assicurato ieri pomeriggio: «Abbiamo già versato i soldi in Svizzera» - I «big» del calcio italiano giocano al ribasso per essere più «preziosi» l'anno prossimo - Ieri s'è radunato il Torino

Calcio

La sentenza annunciata sabato scorso da Franco Carraro ha messo la parola fine solo parzialmente sul «gioco» di questa estate sportiva. Francesco Dal Cin ha avuto poco tempo per giocare dopo il «si» della giunta esecutiva del Flamengo perché un nuovo fronte di difficoltà è stato aperto in Brasile. Anzi a sentire quanto hanno affermato ieri pomeriggio i dirigenti del Flamengo non è assolutamente certo che Zico possa partire per l'Italia. Le nuove difficoltà sono tutte legate ai soldi, alle modalità di pagamento, quelle stesse modalità che hanno insospesato la lunga serie di divieti, ripensamenti, richieste di spiegazioni e documentazioni. «Se l'Udinese non deposita entro le ore 16.30 (in Italia ore 21.30) 3,5 milioni di dollari che le restano da pagare il contratto verrà annullato e Zico verrà invitato a discutere un nuovo accordo con il Flamengo. Questo il tono da ultimatum di un comunicato diffuso ieri pomeriggio a Rio de Janeiro quando mancavano solo due termini. E riuscirà l'Udinese e soprattutto il Grouping limited a rispettare gli accordi presi e versare l'ingente somma di denaro? A Udine in società non c'era nessuno in grado di dare

una risposta, anche se venivano ripetute le cose dette da Dal Cin anche ieri mattina: «Sono solo noi alimisticisti». Una affermazione molto più concreta è arrivata dalla Svizzera tramite un rappresentante della Grouping limited che ha dichiarato con perentorietà che con netto anticipo sull'ora stabilito erano stati versati i 3,5 milioni di dollari presso una banca elvetica come da accordi presi. Caso Zico, quindi finalmente a posto? A giudicare da quanto si è detto, dopo tutto quello che è successo, l'Udinese non riuscire a completare l'operazione sarebbe veramente il

colmo. Comunque se ancora non sono sparite le nuvole sul cielo di Udine, dove per altro continua l'assalto al botteghino degli abbonamenti altre questioni continuano a tener banco. Il problema dei reingaggi alla luce dello svizzero ad esempio. Il caso più significativo, ad esempio, è quello di Altobelli che ha chiesto alla Grouping di fargli dall'inter chiedendo molto di meno. «Mi bastano 80 milioni, non so che farmene dei 30 che mi proponete». Altobelli matto o improvvisamente votatosi ad una campagna di moralizzazione? Niente di tutto questo. Visto che l'indennizzo che deve essere pagato alla squadra di appartenenza di un giocatore che abbia deciso di andarsene è legata ai guadagni dell'anno precedente scatta un preciso meccanismo: l'inter per rendere più complicata la partenza di Altobelli ne alza il valore mentre il giocatore, che non ha già precise idee dove andare, lavora al ribasso. Nuovi giochi economici alla luce dello svizzero, se si vuole un nuovo bivio, comunque questa volta almeno il giocatore è protagonista.

Continuano intanto la ripresa dell'attività delle squadre. Ieri è toccato al Torino che si è ritrovato in sede prima di andare in Val d'Aosta. Peggiorissimo Schachner, ma tanti applausi anche a Bersellini contestato solo un mese fa.



Altobelli vuole pochi soldi dall'inter, per costare di meno nel momento dello svincolo

«Premio Ferrari» per i 25 anni di Coverciano

FIRENZE Il 6 novembre, in occasione della celebrazione del 25° anniversario della fondazione del Centro tecnico federale di Coverciano sarà consegnato, ad un allenatore, il 1° premio Giovanni Ferrari. Lo ha deciso il consiglio direttivo del Settore tecnico. Il premio Giovanni Ferrari sarà assegnato all'allenatore appartenente a qualsiasi categoria che abbia contribuito allo sviluppo del calcio nel nostro paese.

Scherma

Nel fioretto a squadre ai mondiali di Vienna

Germania Federale: oro a sorpresa

Gli azzurri sono stati battuti cubani, ai quali è andata la medaglia di bronzo - L'argento ai tedeschi della DDR - Oggi si svolgerà la finale del fioretto a squadre femminili - Le azzurre avranno di fronte la Cina

VIENNA - Nel fioretto a squadre, Unione Sovietica e Italia, grandi favorite della specialità alla vigilia, hanno cominciato male le finali di ieri. I petri sovietici, ai quali l'oro di Romankov nel fioretto individuale non ha evitato di capitombolare nel settimo posto. Nel clan azzurro, molti atleti e furibondi i tecnici, che non hanno digerito l'eliminazione nei quarti di finale ad opera di una sorprendente Cuba. Nonostante la buona prova offerta dal garzone di consolazione, dove l'Italia ha sconfitto prima la Francia e poi la Polonia conquistando la quinta posizione, è servita a rasserenare gli animi.

Esultanti, invece, la Germania Federale - che in finale ha sconfitto i tedeschi dell'Est per 9-4 - e la squadra cubana, che per la prima volta dopo il 1904 riesce a conquistare la medaglia, sia pure di bronzo.

Proprio contro Cuba si sono infrante le velleità protagoniste degli italiani: Angelo Scuri ha perso tutti e quattro

gli incontri. Cervi ha ottenuto una vittoria e due sconfitte, quanto a Numa, dopo aver perso i due primi incontri, ha chiesto addirittura di essere sostituito e Cerioni, che lo ha rimpiazzato, è riuscito a collezionare una vittoria e una sconfitta. Soltanto Borella è riuscito a concludere positivamente la prova, ottenendo quattro vittorie.

Il commissario tecnico Foni, invidioso, ha dichiarato: «Sono dei bambini. Nelle prove individuali riescono a dare il massimo, invece quando gareggiano insieme non riescono a

creare una coscienza di squadra. È una questione di immaturità, non c'è altra spiegazione. I cubani hanno tirato bene i nostri sono andati sempre fuori misura».

Adesso, come è avvenuto nelle individuali, i tecnici attendono consolazioni dalla squadra femminile. Ieri, i risultati non sono mancati: nelle eliminatorie l'Italia ha battuto in sua difesa la Venezuela (9-2), la Romania (9-6) e la Polonia (9-6). Buone le prestazioni della Cicconetti, della Machi, della Traversa e della Zalfari, mentre Dorina Vaccaroni è apparsa sotto tono.

Per oggi, sono previsti - oltre alle eliminatorie del torneo individuale di spada - le finali del fioretto femminile a squadre: la Francia affronterà l'Unione Sovietica, l'Ungheria si misurerà con la Germania Est e la Polonia con la Germania Ovest.

Per l'Italia, l'avversario sarà la Cina. Tra le azzurre, si dice, c'è molta fiducia: ma è meglio non esprimere previsioni azzardate, dopo le doce scozzesi di questi giorni.

Medagliere

	Oro	Arg.	Bzo.
Italia	1	2	0
Germania O.	1	1	0
Bulgaria	1	0	1
URSS	1	0	0
Germania E.	0	1	0
Polonia	0	0	1
Cina e Cuba	0	0	1

Azzurra travolge France 3 e passa 4° in classifica

NEWPORT (Rhode Island) - Travolgente successo di Azzurra che ieri, nella prima regata, ha inflitto 648" a France 3. In considerazione degli altri risultati della giornata la barca italiana riconquista la quarta posizione in classifica. Azzurra non ha avuto problemi contro i francesi.

Nelle altre regate pesante sconfitta di Canada 1, battuta da Australia II, con un distacco di 3:57", mentre Victory 83 ha prevalso sugli australiani di Challenge 12 per 32".

Brevi

La commissione tesseramenti assegna Mastalli al Catania
La commissione tesseramenti della Fip ha assegnato il calciatore Ennio Mastalli al Catania riconoscendo la validità dell'accordo di trasferimento tra il Varese e la società siciliana. Il centrocampista, che lo scorso anno ha giocato nel Catania in compagnia col Varese, era stato riscattato a fine stagione dalla società lombarda, che aveva ceduto il giocatore all'Avestino. Mastalli però aveva rifiutato il trasferimento alla società campana ed il Varese allora lo ha ceduto di nuovo, ma per intero, al Catania.

Per Diaz all'Avellino fumata nera
Nulla di concluso ieri mattina tra il direttore generale del Napoli Giuliano ed il dirigente capo Giuseppe Brogna per il passaggio di Ramon Diaz all'Avellino. Le due parti sono rimaste sulle rispettive posizioni. L'Avellino ha posto un ultimatum al Napoli. La squadra irpina desidera conoscere la decisione del Napoli entro questa mattina. Altrimenti richiamerà Skov e Chimenti.

Aletica

Lewis o Smith? A Helsinki i cento metri sceglieranno il loro leader



Domenica 7 agosto, sulla pista e sulle pedane dello Stadio olimpico di Helsinki, iniziano - alle 11 con le batterie dei 400 ostacoli maschili - i Campionati del Mondo di Atletica leggera, prima edizione. Con una serie di servizi vi proponiamo alcuni dei campioni più noti e le sfide che ci sembrano più affascinanti.

«Aiutami, signore. Aiutami a restare me stesso». Calvin Smith si è stretto la testa tra le mani e ha mormorato queste parole domenica tre luglio, alle 14,55, dopo aver migliorato il record mondiale dei 100 col tempo fantastico di 9"93. Gli pareva, dentro, di essere ingannato, che la pelle non fosse più capace di sopportare l'uomo nuovo che cresceva. Religiosissimo, chiese aiuto a Dio. Gli chiese di non permettere che la felicità e l'orgoglio lo dilatasero troppo.

Calvin Smith sarà certamente uno dei protagonisti della corsa più breve lunedì 8 agosto alle 20 sulla pista di Helsinki. Contenderà al connazionale Carl Lewis, nero anch'egli, il primo titolo mondiale della specialità. Calvin Smith è primatista mondiale assoluto mentre Carl Lewis lo è al livello del mare. Carl Lewis infatti sabato 14 maggio ha corso la distanza a Modesto, California, in 9"96. Smith ha vinto i 100 durante il National Sports Festival a Colorado Springs sulla pista dell'Air Force Academy situata a quota 2200 metri. L'altura offre vantaggi indubbi e si può quindi dire che il tempo di Carl sia migliore di quello di Calvin. Ma la tabella dei limiti mondiali non indica Lewis, indica Smith. Il Campione mondiale di Helsinki dovrà quindi chiarire chi sia il re dello sprint. Se è vero che Lewis è già leggenda è anche vero che Smith è il primatista

mondiale.

Nella terribile e affascinante battaglia tra i due grandi velocisti merli tenderà di inserirsi il giovane romano Pierfrancesco Pavoni, vicecampione d'Europa l'anno scorso ad Atene. Il lettore può anche sorridere riflettendo che i tempi non danno scampo al nostro ragazzo. Il sorriso è legittimo anche se una gara veloce di atletica, disputata tra atleti, di talento, non è mai così matematica come dovrebbe essere sulla base dei tempi. Quando Pietro Mennea dice che Carl Lewis è un grandissimo campione ma che gli piacerà molto affrontarlo sfiorando il gonfio nella dura e aspra battaglia che dura dieci o venti secondi dice una cosa importante. Dice cioè che una finale mondiale, come sarà quella di Helsinki, sarà anche la somma di un lungo stress e che vincerà chi lo avrà assorbito meglio. È bello che Pietro e Pierfrancesco (che dice le stesse cose del campione olimpico) abbiano tanta fiducia. Perché se un atleta si sente battuto prima ancora di cominciare, non è un campione.

Carl Lewis vive un sogno: vuole eguagliare il connazionale Jesse Owens che nel 1936 ai Giochi olimpici di Berlino vinse quattro titoli olimpici. Vediamo che c'è arrivato Jesse e co-

me può arrivarci Carl.

Jesse Owens a Berlino corse il 2 agosto il primo turno dei 100 e i quarti di finali. Sui 100 c'erano 63 concorrenti. Il 2 agosto disputò la semifinale e vinse la finale in 10"3. Allora il cronometraggio elettrico esisteva ma i tempi erano presi manualmente al decimo di secondo. Il quattro agosto prese parte al primo turno e alle semifinali del 200. In mattinata fu anche impegnato nelle qualificazioni del salto in lungo. È impegnato è la parola esatta perché ebbe problemi. Nel pomeriggio vinse poi la finale del lungo con 8,06, misura che in Italia è stata superata solo quest'anno. Sui 200 c'erano 44 concorrenti, nel lungo uno di meno. Il cinque agosto affrontò le semifinali dei 200 e vinse la finale in 20"7. Dopo tre giorni di riposo - si fa per dire - corse la staffetta 4x100, primo turno, in 40", primo mondiale eguagliato. Il giorno dopo corse la prima frazione della finale e conquistò la quarta medaglia d'oro. Tempo: 39"8, primato del mondo. Alla staffetta presero parte 15 squadre. Totale per Jesse Owens: dodici turni di gare in sette giorni.

Carl Lewis avrà questo programma, a meno che non rinunci ai 200 metri o alla staffetta (ed è probabile che rinunci

Remo Musumeci Nella foto accanto al titolo Lewis

Già fatta mezza nazionale ora al c.t. Martini ne mancano altri sei



Ciclismo

Salvo clamorosi ribaltamenti nella mezza nazionale ciclistica per il campionato mondiale del 4 settembre ad Airenthel in Svizzera è già fatta. A conclusione di un fiammeggiante Trofeo Mattioli (fiammeggiante in ogni senso, agonistico e climatico) il Commissario Tecnico Alfredo Martini s'è lasciato scappare (ma non deve essergli accaduto per sbaglio, visto che parla sempre con tanto autocontrollo) un fatto non trascurabile. I sei nell'ordine - lo ricordiamo - sono Marino Amadori, sorprendente e stupendo quando quindici anni fa vinse il Giro di Lombardia, Luigi Bevilacqua, il più grande partecipante in dodici, più Giuseppe Saronni che, in quanto campione in carica, partecipa di diritto.

Se questa mezza dozzina di corridori che hanno resistito al sole cocente della sala-mandare che hanno combattuto con impegno e carattere la corsa, pescarese (una corsa nella quale Amadori ha fatto ricordare i tempi del ciclismo leggendario con la sua lunghissima e vigorosa fuga) può considerarsi ormai acquisita alla nazionale. Per Martini restano da trovare altri sei nomi. Le proposte che riceve, se così possiamo definirle, sono molte. La Metauro Mobili, che a Pescara non era presente perché impegnata al Tour, presenta Magrini (che dopo sei anni è riportato il ciclismo italiano a vincere una tappa della grande corsa francese) e Rabottini, già salito alla ribalta con la vittoria nel Gran Premio Industria e Commercio di Prato. La V. Vi Benetto ha Chioccoli, un giovane ancora enigmatico, ma molto promettente. E c'è ad Alverto sono nella vetrina dell'Alfa Lum; Paganese e Contini in quella della Bianchi-Piaggio. Bombini e Beccia della Malvor Bot-

techia, Gavazzi, Noris e il vecchio Panizza dell'Atala Campagnolo, sono anch'essi in bell'evidenza nel gruppo dei selezionabili. Quindi Baronechi (della Sammontana come Argenti e Torelli), Battaglin, Visentini e Chini (della Inoxpran come Leali) ed un quartetto di scudieri di Saronni, cioè Bortolotto, Ceruti, Natale e Santimaria, completano il quadro di coloro che attualmente sembrano maggiormente indicati come probabili azzurri. Sono insomma almeno in 20 i possibili aspiranti ai sei posti che resterebbero disponibili, se l'affermazione di Martini fosse davvero presa come una investitura per i primi sei di Pescara, cosa d'altronde assai probabile, salvo che casi di forza maggiore non intervengano ad imporre una loro esclusione.

Prima che Martini prenda le sue decisioni c'è ancora da disputare il Campionato italiano a squadre in Romagna, la Coppa Sabatini e Peccioli, la Milano-Angona, la Ruota d'Oro, il Giro dell'Umbria. C'è insomma tempo per mettersi in evidenza, ma il pericolo di presentarsi troppo tardi per molti dei pretendenti è quanto mai reale.

Eugenio Bombini Nella foto accanto al titolo: AMADORI

Totip

PRIMA CORSA	1	x
SECONDA CORSA	2	x
TERZA CORSA	1	x
QUARTA CORSA	2	x
QUINTA CORSA	1	x
SESTA CORSA	x	1
Al 12 L. 4.500.000; agli 11 L. 195.000 ai 10 L. 20.000.		

Pugilato

Dopo il successo contro Ranzany

Per La Rocca l'avventura mondiale è sempre più vicina



Il messicano Pipino Cuevas, quando era ancora campione dei welters, con un devastante hook sinistro sul mento lo fece stramazzone sul tavolato nel secondo round. Quella notte 9 settembre 1978 a Sacramento, California, Pete Ranzany provò la brutalità del mestiere e si rese conto, con lucida certezza, che non sarebbe mai diventato campione del mondo. Undici mesi dopo a Las Vegas, Nevada, Pete si giocò il campionato degli Stati Uniti, sempre dei welters, con Sugar Ray Leonard, una stella in ascesa. Lo sfortunato Sugar Ray, che era un talento, ci mise 4 riprese per farlo fuori ma con eleganza, persino con dolcezza come sono dolci, assicurano, il sorriso ed i pugni di «Zucchero» Leonard.

Un vero professionista non si deprime mai, accetta una sconfitta come un incidente del mestiere e niente più: quindi Ranzany non ebbe tentennamenti nel misurarsi a Sacramento, davanti ai suoi «fans», con il portoricano Wilfred Benitez che aveva già vinto due campionati del mondo, quello del welter-jr. (140 libbre) e quello dei welters (147 libbre) e stava per dare l'assalto al terzo, quello dei medi-jr. (154 libbre) detenuto dal britannico Maurice Hope vincitore del nostro Rocky Mattioli. Ebbe Pete Ranzany, davanti agli artigli d'acciaio di Benitez, che è anche un artista, perse onorevolmente dopo 10

assalti abbastanza movimentati. Di recente Pete Ranzany, che ormai ha superato la trentina, è stato chiamato per collaudare, a Las Vegas, le ambizioni di Milton McCrory, il «ragno nero» del Michigan aspirante al mondiale dei welters WBC. Al pari di Benitez, anche McCrory lo superò ai punti.

Quindi Pete Ranzany, il baffuto e coriaceo oriundo di Sacramento, si è presentato a Roma attirato da una paga di 60 mila dollari, a una gara di 60 milioni di lire versatigli dalla NBC sponsor del «meeting» di Sabbatini e Spagnoli, già corazzato contro le durezze, contro le delusioni, contro le sofferenze morali e fisiche e avendo già provato la selvaggia potenza di Cuevas, il miragliamento elegante di Leonard, l'arte di Benitez ed i lunghi tentacoli di Milton McCrory. Per davanti al bene Pete Ranzany, davanti agli artigli d'acciaio di Benitez, che è anche un artista, perse onorevolmente dopo 10

gambe e scarso di riflessi. Nino La Rocca ha presentato un autentico «recital» pugilistico e di arte varia che è piaciuto ai romani ma non sappiamo quanto agli americani che, anche nelle corde, badano al solo più che agli svolazzi. Anni addietro, a Sanremo, parlavo con Lou Duva che aveva fatto combattere nel Teatro Ariston i suoi «fighters» Alex Ramos un medio, Johnny Bumphus un «140 libbre» in guardia falsa temibilissimo per Patrizio Oliva, inoltre Davey Moore Jr. ex campione del mondo dei medi-jr., infine Tony «El Torito» Ayala Jr., il «chicano» del Texas finito a Sing-Sing per alcuni misfatti, gli chiedemmo un parere sulle doti pugilistiche di Nino La Rocca. Il vecchio, rugoso Mou con una smorfia rispose: «Nino? ... è uno showman...».

Ad ogni modo uno spettacolo oppure pugile vero, Nino La Rocca, domenica sera a Roma, ha giocato con Pete Ranzany come il gatto fa con il topo. A nostro pare-

re Nino si è aggiudicato nove rounds su dieci, anzi a voler essere pignoli tutti dieci sono stati suoi di tanto o di poco. Al massimo all'irriducibile Pete Ranzany possiamo concedere un assalto pari magari l'ultimo quando ormai la partita, tanto unilaterale, aveva detto tutto. Certo è che una vittoria così larga, limpida, chiara, porta ancora più in alto nel «rating» mondiale dei welters Nino La Rocca che ci ha divertito anche se, a volte, è stato eccessivo nelle sceneggiate secondo il suo fantasioso e gaio carattere. Adesso lo attende il «fight» con il vincitore dei «15 rounds» in programma a Marsala, il 3 settembre, tra Donald Curry campione dei welters WBA e l'osfidante ufficiale Roger Stafford della Pennsylvania. Il mondiale, per Nino, dovrebbe aver luogo a Las Vegas, il 10 novembre, nella medesima notte della sfida tra Marvin «Bad Hagler» e Roberto Duran per la Cintura dei medi.

Abbiamo usato il condizionale perché, a Roma, pare che Nino si sia fratturato il setto nasale nel terzo round. È stato un crochet sinistro di Pete Ranzany, nel ring può sempre succedere qualcosa di spiacevole. Anche la mano destra di La Rocca non sembra in buone condizioni, il ragazzo ha bisogno di riposo per guarire. Ormai è lo sfidante di Donald Curry, oppure di Roger Stafford, non deve prendere altri rischi.

Giuseppe Signori Nella foto accanto al titolo: LA ROCCA

SOSTA IL TOTOCALCIO

L'ENALOTTO continuerà a dispensare vincite milionarie durante l'estate

CERCA IL 12 PER 12 MESI